



Don Gabriele Frezzato

9
* 19 Marzo 1940 | San Piero d'Adige (VE)

† 3 Dicembre 2015 | Castelfranco Veneto (TV)

Carissimi confratelli, sono passati alcuni mesi da quando don **Gabriele Frezzato** è tornato alla Casa del Padre a godere la ricompensa che Dio riserva ai suoi servi fedeli.

SERVO FEDELE

La vita di don Gabriele è stata un continuo e costante impegno a servire il Signore nella Congregazione di Don Bosco.

Erano le ore 21,00 di giovedì 3 dicembre 2015 quando, presso l'ospedale di Castelfranco Veneto (Tv), ha concluso la sua vita terrena ed è stato chiamato all'incontro col Padre Celeste.

Fu un ricovero brevissimo, di un paio d'ore scarse. Di per sé nulla faceva presagire una fine così veloce. Ma ormai il male, che si portava dentro da tempo, era giunto al suo epilogo nonostante fosse stato combattuto in tanti modi e fino all'ultimo momento.

Era il quinto giorno d'Avvento; il percorso liturgico dell'attesa del Signore era appena ai primi passi e si è concluso all'improvviso. Don Gabriele è stato ammesso alla contemplazione, per sempre, del volto di Dio nella gioia dei santi in paradiso.

Aveva 75 anni di età; è vissuto per 58 e più anni con Don Bosco; ha profuso, nella Congregazione e nella Chiesa, 47 anni di ministero sacerdotale a vantaggio di tanti ragazzi e giovani, di adulti e famiglie, di anziani e malati. Sono stati anni vissuti nell'impegno costante e sacrificato, nella gioia, nell'intima soddisfazione di potersi spendere tutto per il Signore. A buona ragione si possono riferire a lui le parole della parola dei talenti con le quali il padrone dei beni premia due dei suoi servi: “Bene, servo buono e fedele ... prendi parte alla gioia del tuo padrone” (Mt 25,23).

Trovandoci a fare i conti con la morte di don Gabriele, “se il nostro cuore non è turbato ... è perché siamo certi che (Gesù) viene per portare a compimento la Sua promessa: viene per assegnare a questo suo servo il posto a lui riservato dall'eternità” (*don Jean Rebellato, omelia alle esequie, Loreo, 07/12/2015*).

La Comunità Salesiana di Porto Viro (Ro), della quale ero Direttore-Parroco all'epoca, è stata la sua ultima Comunità di vita attiva nella quale è giunto prima del suo definitivo ritiro dall'attività pastorale diretta. Per questo, e per l'amicizia con lui iniziata fin dal 1985, ho accolto di buon

grado, dopo qualche esitazione, l'invito dei Superiori a redigere queste righe per fare grata memoria a Dio del dono di questo confratello.

Formulo l'auspicio che esse servano ad aumentare la conoscenza del folto stuolo di confratelli che, nel dono di sé e con sempre fresco entusiasmo, hanno alimentato nella loro vita il carisma di Don Bosco.

Sono convinto che a questo nostro fraterno ricordo si unisce pure una numerosa schiera di persone, sparse nelle varie Comunità e Parrocchie dove don Gabriele ha operato: tante persone che egli ha beneficate nelle diverse occasioni e circostanze del suo apostolato; si uniscono anche i suoi familiari, parenti, compaesani ed amici nei quali ha lasciato un ricordo a tutt'oggi vivo ed indelebile.

CENNI BIOGRAFICI

I passaggi più importanti della sua vita sono stati richiamati, con sintesi accurata e precisa, nella già citata omelia alle esequie, pronunciata dal Vicario Ispettoriale don Jean Rebellato, che ne ha presieduto la concelebrazione, nella chiesa arcipretale di Loreo (Ro).

“Don Gabriele è nato a San Pietro d’Adige (Ve), in diocesi di Chioggia (Ve), il ~~19~~ marzo del 1940 da Battista e Giselda Sega: è il loro 3° figlio. Il papà era sorvegliante idraulico del fiume per il comprensorio di Rovigo.

Gabriele è cresciuto in una famiglia patriarcale accanto al bisnonno, ai nonni, e alle zie, 10 persone in tutto. La zia Teresa, suora, era tornata a casa per motivi di salute, ma, per la fedeltà alla sua consacrazione, era una presenza che richiamava il primato di Dio senza pronunciare tante parole. Si deve all’intraprendenza del Parroco, don Aldo Voltolina, l’idea di farlo studiare nella casa salesiana di Trento; la mamma e i Salesiani di Chioggia erano d’accordo e così, a 10 anni Gabriele ha iniziato a frequentare quel seminario minore fino all’età di sedici anni, quando ha fatto la domanda di essere ammesso in noviziato. Un anno ad Albarè di Costermano (Vr) e poi la professione religiosa, nel 1957.

Continua gli studi magistrali a Nave (Bs) e a Cison di Valmarino (Tv). Per il tirocinio pratico va nella comunità di Udine e vi rimane per tre anni, fino a quando viene inviato a Monteortone (Pd) per la formazione teologica.

Le domande presentate ai Superiori per entrare in Noviziato o per le successive tappe formative sono essenziali, ma molto precise nell'obiettivo: “farmi santo salvando l'anima mia e quella dei giovani” con l'aiuto di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco. E i giudizi dei superiori riconoscono la bontà del suo cammino. Ad esempio gli anni di tirocinio a Udine, il consiglio della casa descrive così il chierico Gabriele: “Salute buona, carattere buono, pietà soda, laborioso, riesce bene sia nell'assistenza che nell'insegnamento.” Queste disposizioni interiori faranno di Don Gabriele un salesiano pronto ad andare ovunque gli sarebbe stato chiesto, accettando talvolta situazioni che sentiva superiori alle sue forze o per le quali non si sentiva preparato. Ebbe la gioia di essere ordinato sacerdote qui a Loreo nel 1968 da Mons. Piasentini, vescovo di Chioggia, e quindi di iniziare la sua vita sacerdotale sotto la protezione della Vergine della Carità, che amava tanto.

Subito dopo l'ordinazione gli venne affidato un compito delicato: essere al fianco del maestro per la formazione dei novizi. Lo ricordo, fresco di studi, ad offrirci qualche suggerimento per realizzare quello che il Concilio si attendeva dai religiosi: che avessero quotidianamente la Bibbia fra le mani; oppure le sue indicazioni per accostare i documenti del Concilio da poco concluso. Dopo 5 anni ad Albarè va a Gorizia e dopo un anno, a 34 anni, diventa Direttore di quella Casa. (Ancora) un periodo a Udine, e poi inizia il suo servizio come parroco, dapprima a Marghera (Ve), poi a Porto Viro (Ro) e a Venezia.

Vista la cura con cui aveva gestito gli ambienti in cui era stato, come direttore o/e parroco, i superiori gli hanno affidato il compito di economo della casa generalizia di Roma. Probabilmente il sì che più gli è costato, proprio perché lo allontanava dalla gente. È stato poi in due parrocchie in centro Italia, per aiutare un'Ispettoria con poche vocazioni, fino al rientro nella nostra Ispettoria INE per motivi di salute. A Castello di Godego (Tv) trascorre anni segnati dalla sofferenza che a volte lo rendeva un po' chiuso e ritirato” (*don Jean Rebellato, omelia alle esequie, Loreo, 07/12/2015*).

LA SUA FIGURA

Già abbiamo detto qualcosa all'inizio di questa lettera, ora ci addentriamo un po' nei particolari. Don Gabriele ha raccolto in tre quaderni le sue riflessioni spirituali ed i suoi propositi che coprono un arco di tempo di sedici anni: dal 1959 al 1975.

Sono gli anni della formazione iniziale fino al presbiterato (1959 – 1968) e dei suoi primi passi di sacerdote (1968 – 1975).

Esiste inoltre un quaderno nel quale ha raccolto le meditazioni da lui stesso proposte in un corso di Esercizi Spirituali alle FMA, tenutosi a Cesuna (Vi) dal 18 al 25 giugno 1972, a poco più di quattro anni di vita sacerdotale. Sedici anni, dunque, nei quali ha portato avanti con metodicità ed impegno la preoccupazione di formarsi alla vita salesiana con i giovani; sedici anni che hanno forgiato la sua personalità e lo hanno preparato a vivere la propria consacrazione a Dio tra i figli di Don Bosco.

In questi suoi quaderni si nota il richiamo molto frequente all'unione con Dio. A due anni dalla Messa scriveva: "Il sacerdote deve svuotarsi di sé e riempirsi di Cristo. Se nell'apostolato agiamo pieni di Cristo i risultati saranno molto lusinghieri. Il bene delle anime esige che mostriamo l'amore di Gesù. O Signore, fa che mi doni tutto a Te ogni giorno sempre di più. Tu devi essere l'Amore che occupa la mia mente e il mio cuore. A Te devo tutto, Signore, fa che diventi un santo sacerdote secondo il Tuo Cuore".

I suoi tempi di preghiera personale, le sue meditazioni, i suoi stessi propositi dei ritiri mensili o delle confessioni settimanali, facevano riferimento continuamente all'unione con Dio. Ormai prossimo all'Ordinazione così pregava: "Aiutami, Signore, affinché io mi immerga e capisca qualcosa della Tua ineffabile grandezza e bontà ... Rinnovo il proposito di vivere più che posso in unione con Dio". Al termine dell'anno 1972, ammetteva: "Mi sono accorto, o Signore, che non ti ho amato come dovevo ... Dammi quella forza e quella decisione di cui ho bisogno per saper trovare ogni giorno quei momenti di intimità da trascorrere con Te". Nelle ore di difficoltà e di prova, quando sembravano insormontabili gli ostacoli, aveva di queste esclamazioni: "Chi sono io Signore? A Te devo tutto. Tu sei il mio Creatore, Signore e Redentore". Dopo poco più di un anno di ministero sacerdotale, mentre si trovava nel Noviziato di Albarè, in un suo proposito dopo la confessione settimanale, riportava nel quaderno: "Avere familiare il colloquio con la Santissima Trinità".

All'unione con Dio e con Cristo, sua principale aspirazione, suo desiderio più profondo, sua tensione costante, don Gabriele aveva pure coltivato una sincera devozione allo Spirito Santo, che considerava manifestazione speciale dell'amore di Dio. A poco meno di un anno dal sacerdozio era convinto che “la prima delle devozioni è quella verso lo Spirito Santo. Noi sacerdoti, che siamo ministri della Grazia, riflettiamo così poco circa l'azione dello Spirito Santo nelle anime!” ed esclamava: “Innamoriamoci di questo Spirito d'Amore”.

Nel secondo anno degli studi teologici a Monteortone, dopo essersi proposto di pregare lo Spirito Santo, prendeva questa decisione: “Che io bruci, o Spirito Santo, del Tuo Amore”.

A capodanno 1967, dopo aver ringraziato il Signore per il dono di un nuovo anno – che si augura sia l'anno dello Spirito Santo – così lo invocava: “Aiutami, divino Spirito, a palpitare d'amore per Te”.

Sacerdote da poche settimane, si manifestava con questo slancio: “Il divino Spirito ci informi del Suo Amore e infiammi il nostro cuore perché dobbiamo ardere la società dell'Amore di Dio”. Esattamente tre anni dopo continuava così: “Dobbiamo preparare l'anima a lasciarci modellare dallo Spirito Santo”. Uno dei suoi propositi conteneva queste parole: “Procura di essere sempre un degno Tempio dello Spirito Santo”.

Un altro valore della sua vita spirituale, coltivato con tenerezza e confidente semplicità, è la devozione alla Madonna e a Don Bosco.

“Dobbiamo essere i FIGLI della Madonna e la gloria della Madonna”, ha scritto ben evidente nel quaderno. Nella festa di Maria Ausiliatrice del 1965 prometteva: “Ti rinnovo, o Maria, la mia consacrazione a Te. Aiutami a progredire nella perfezione ... e ad essere sempre sorridente anche quando mi costasse assai”. Durante la permanenza a Nave, poco prima del trasferimento di studentato a Cison di Valmarino, nei suoi appunti troviamo questa espressione: “Il cuore della Madonna ci è stato dato non solo per modello, ma perché sia il nostro”. Nell'aprile del 1967 fa questo proposito: “Raccomandati alla Madonna ... Affida le tue difficoltà a questa Buona Madre ... Fai qualcosa ogni giorno, ma con costanza ... La Madonna sia il tuo modello e non fare niente senza di Lei”.

Accanto alla devozione a Maria Ausiliatrice ha coltivato anche quella a Don Bosco. Lo invocava con particolare confidenza, lo onorava come un grande santo, lo pregava come un amico sempre vicino, osando

anche dirgli: "Mi raccomando, o Don Bosco !!!". Sapeva di aver avuto la bella opportunità di essere stato con Lui fin dalla tenera età e ha sempre considerato uno speciale dono del cielo quello di essere vissuto a lungo nei suoi molteplici ambienti.

A questo proposito incontriamo una sua preghiera datata 31 gennaio 1966: "O Don Bosco, fin da ragazzo sono stato nelle tue Case. Vorresti, proprio ora che sono tuo figlio, che io me ne andassi? O Don Bosco aiutami ... Io desidero rimanere con Te ... Aiutami, Ti prego, a diventare un santo sacerdote salesiano, completo nella sua formazione. Però, se prevedi che potrei diventare indegno, fa in modo, piuttosto, che non lo diventi mai".

Nei suoi tre quaderni, di cui si è accennato, sono annotati con precisione e a cadenza regolare, tutti i suoi propositi fatti in diverse e svariate circostanze. Primo fra tutti quello circa la vita di Carità.

Deve essere stato il suo vero e proprio "cavallo di battaglia" perché lo richiama "ad ogni piè sospinto" con puntigliosa insistenza.

L'impegno a vivere la Carità, presente in tutto l'arco di tempo cui si riferiscono i suoi scritti, lo considerava da diverse sfaccettature, usando espressioni diverse. La prima di esse, che in assoluto appare il maggior numero di volte, è: "Insisti sul proposito di vivere la Carità". Sta ad indicare la lotta contro le sue abitudini e l'impegno serio e costante di metterlo in pratica. Usava anche: "Sforzati in tutti modi"; "continua ad insistere"; "esercita la volontà di vivere la Carità". Tra i suoi tanti propositi al riguardo, troviamo termini come: "Non stancarti di praticare la Carità, ... rinnova il proposito". E quando si rivolgeva direttamente a Dio usava, ad esempio: "Il Tuo Cuore mi infiammi di Carità", o anche: "Infiamma il cuore ... Fa che non mi scoraggi ... Aiutami perché continui ad insistere", quasi a dire: "Dammi la forza di non abbandonare mai questo mio preciso impegno".

Da quanto fin qui detto e riportato, emergono alcuni tratti inconfondibili del suo carattere e del suo stile di consacrato nella Famiglia di Don Bosco, come anche emerge la sua dedizione al carisma ed alla missione.

Ma io penso che sia importante soffermarsi a considerare la persona di don Gabriele anche come Parroco.

IL PASTORE

L'impegno nella pastorale parrocchiale, oltre ad essere stato un ambito a lui molto congeniale, più ancora è stato per lui la più grande opportunità nella quale ha donato il meglio di sé.

Già lasciando Gorizia nel 1980, l'arcivescovo Mons. Pietro Coccolin evidenziava la sua “generosità zelante” e “la disponibilità più sincera”. Sono proprio queste due doti a fare di lui un bravo Parroco, contento e realizzato nelle sue aspirazioni e desideri.

E' stato un “prete salesiano come voleva Don Bosco” (*don Omero Paron, Mogliano Veneto (Tv), 24/08/1980*). Diverse persone, anche importanti, hanno sottolineato la sua generosità nell'azione pastorale, accompagnata da entusiasmo e schiettezza.

Appunto perché schietto, ma nello stesso tempo anche sorridente e delicato, poteva permettersi di fare qualsiasi osservazione, a chiunque, facendogliela anche accettare con facilità e senza rompere i rapporti in atto.

Quando si è saputo che dalla Casa Salesiana di Venezia-Castello era stato destinato alla Parrocchia di Cà Emiliani a Marghera, gli era stato detto: “Torni ad essere campagnolo”. “Benissimo - ha soggiunto - cercherò di mettere in pratica le virtù dei campagnoli: la pazienza, la generosità, la cordialità e la laboriosità” (*don Gabriele Frezzato, omelia nel giorno del suo ingresso nella Parrocchia di “Gesù Lavoratore”, Marghera, 21/09/1985*). Nella stessa omelia rivolgendosi al suo nuovo “gregge” ha precisato: “Aiutatemi ad essere il vostro Pastore: non vengo con la soluzione di tutti i problemi, ma vengo col solo desiderio di essere e fare il sacerdote” (*id.*).

Questo è stato il suo stile pastorale: paziente, generoso, cordiale, laborioso, desideroso di fare il prete. Per questo si è fatto molto amare dalla sua gente e dai suoi Superiori. Infatti il 15/12/1986 gli scriveva l'allora Ispettore don Luigi Zuppini: “Non ho che da complimentarmi per il lavoro che state svolgendo con impegno e serietà”. Nella raccolta di lettere e discorsi ufficiali – giacente nell'archivio ispettoriale – si trovano le parole molto toccanti che la signora Luciana Bettin, parrocchiana di “Gesù Lavoratore”, ha pronunciato, a nome di tutta la gente di Cà Emiliani, nella chiesa arcipretale di Loreo, la sua chiesa. Lì era tornato per celebrarvi il XXV di sacerdozio. La signora Luciana cita alcuni passaggi della lettera che lei stessa asserisce di aver indirizzata, sei anni prima, al cardinale patriarca di

Venezia Marco Cè e riguardante proprio don Gabriele: “Ha messo tutto il suo entusiasmo, il suo festoso amore alla Madonna, la sua continua lotta per richiamarci alla confessione. Ci ha fatto provare la necessità interiore di venire in chiesa e di sentirci con Dio” (*Luciana Bettin, XXV di sacerdozio di don Gabriele, Loreo, 27/04/1993*).

Cinque mesi dopo egli inizia il nono anno di presenza a Cà Emiliani e sembrava già esserci nell’aria la possibilità di un suo trasferimento. Allora la stessa signora scrive nuovamente al cardinale patriarca Marco Cè, evidenziando due altre doti pastorali: “Questa è una Parrocchia difficile, povera, ma bisognosa soprattutto di una guida forte, sicura, ma specialmente DURATURA” (*Luciana Bettin, lettera al Patriarca Marco Cè, Marghera, 26/09/1993*). Sempre e dappertutto dove è stato Parroco è stato apprezzato per il suo stile deciso e sicuro che lo rendeva, per tante persone, facile punto di riferimento.

Comunque si è speso in “un generoso servizio contrassegnato dalla disponibilità, dalla semplicità, dalla bontà degli uomini del Vangelo” (cf. *Cardinale Patriarca Marco Cè, lettera a don Gabriele, Venezia, 08/09/1994*).

Buono di natura, è stato capace di entrare con semplicità nel cuore di tanta gente, lavorando in sinergia con tutti i confratelli sacerdoti delle Parrocchie confinanti.

Il Vescovo di Chioggia Mons. Alfredo Magarotto si è sentito in dovere di evidenziare tutto ciò: “Desidero che ti giunga una confidente parola di sincera riconoscenza e di vivo apprezzamento per la collaborazione pastorale ... con la speranza e la preghiera che tu possa continuare a lungo” (*Vescovo Alfredo Magarotto, lettera a don Gabriele, Chioggia, 07/03/1995*).

Penso non sia troppo azzardato affermare che la collaborazione pastorale, anche con i Superiori Salesiani, è stata un comune denominatore in tutte le presenze in cui egli è stato inviato, non esclusa quella della Casa Generalizia, che gli è costata sacrificio e sofferenza. Per le buone qualità pastorali di cui era dotato, deve essergli stato veramente difficile e duro lasciare San Pietro di Castello a Venezia e l’attività pastorale di parrocchia, per collaborare a Roma col Rettor Maggiore. Glielo ha riconosciuto don Luc Van Looy, Vicario dello stesso Rettor Maggiore, ed oggi Vescovo, in una lettera indirizzata a don Claudio Filippin, all’epoca Ispettore della IVE, nella quale dice di ringraziare don Gabriele “per la sua generosa accettazione”.

Con questa “generosa accettazione” iniziò per don Gabriele una nuova fase della sua vita, totalmente diversa, con difficoltà ed incognite che lo hanno segnato in modo indelebile.

Gli scriveva il Vicario del Rettor Maggiore don Adriano Bregolin, poco prima che lasciasse la Casa Generalizia della Pisana: “Questi ultimi mesi sono stati certamente per te un periodo difficile e anche ... di sofferenza (*Don Adriano Bregolin, lettera a don Gabriele, Roma, 16/07/2004*). ”

Il resto è storia recente, come si suol dire!

Ora, prima di dare spazio alle testimonianze che si è riusciti a raccogliere e che sottolineano con maggior forza e commozione quanto abbiamo espresso fin qui, credo sia doveroso rivolgere il nostro pensiero al Pastore supremo, a Dio Padre di tutti: un pensiero di lode, di adorazione e di riconoscenza per il dono, fatto ai Salesiani e a tutta la Chiesa, di questo nostro confratello, con tutte le ricchezze spirituali di cui è stato portatore tra noi. Un grazie anche a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco che hanno fatto di lui un’immagine trasparente e limpida di Cristo Buon Pastore.

TESTIMONIANZE

La prima testimonianza che riportiamo, tra quelle pervenute, è quella di don Arnaldo Scaglioni, già Ispettore IAD (Ispettoria Adriatica). Essa pone l’accento sull’amicizia con le persone, che fu per don Gabriele un valore estremamente importante e coltivato con attenta passione. Qui ne troviamo conferma; senza dubbio fu favorito dal suo carattere entusiasta e cordiale che, unito alla delicatezza ed alla confidenza, gli consentiva di adempiere al meglio ogni impegno pastorale a qualsiasi livello.

Scrive don Scaglioni:

“Quando muore un confratello si vivono diverse sensazioni:

la più personale: viene meno una parte di noi stessi. Scompaiono o meglio entrano in una fase di nostalgia tutti quegli scampoli di vita condivisa, ricca di episodi e di avvenimenti;

la più emotiva: la commozione per la perdita di un amico con cui – saltuariamente – hai condiviso confidenze, chiacchierate passeggiando su e giù per un corridoio o un cortile;

la più realistica: la celebrazione di una Messa, il ricordo di una preghiera, il suffragio a coronamento di una vita donata ai giovani.

La notizia della morte di don Gabriele, per un certo verso, non mi ha sorpreso. Con lui ho condiviso un paio di anni come confratello nell’Ispettoria Adriatica.

Molto equilibrato, pensoso per certi versi. Si era inserito con fiducia, desideroso di un vissuto pastorale che lo appagasse. L’impatto fu senz’altro positivo. Ben accolto e accogliente. Osservante e subito affiatato in comunità.

Ben presto la sua salute ebbe un impatto non indifferente. Sembrava fosse scomparsa la prima serenità per far spazio ad un’altra personalità: vuoti di memoria; lunghi periodi in camera senza scendere nei momenti comunitari; un vero colosso a livello mentale. Dietro suggerimento del medico curante lo si fece rientrare nel suo ambiente, nella sua Ispettoria. Anche in questi momenti di sofferenza e disagio sapeva – appena si riprendeva – scusarsi con toni scherzosi e autoironici. Io poi l’ho conosciuto nella prima fase formativa a Nave (Bs) nello studentato filosofico: cordiale, riservato, maturo e di grande aiuto per il clima di amicizia che sapeva creare e donare. Con la sua scomparsa ho perso un poco di me: sentivo la sua confidenza, la sua stima, la sua sincerità come doni rari in contesti oggi chiassosi, frettolosi, superficiali. Caro don Gabriele, ti assicuro la mia preghiera e da te mi aspetto un aiuto”.

Una seconda testimonianza, anch’essa interessante, è quella di don Avelino Tavano: ha condiviso con lui praticamente vent’anni di vita. Questa testimonianza evidenzia il cuore pastorale di don Gabriele, tutto proteso a spendersi per la gente – specialmente i più bisognosi – in un servizio generoso e costante, intriso di sincero ottimismo.

Il segreto di tutto ciò fu quello di essersi circondato da collaboratori all’altezza, da lui scelti con prudenza e cura, che lo hanno aiutato nell’adempimento del suo mandato pastorale.

Ecco la testimonianza:

“Fin dalla prima media, in quel di Trento, ho conosciuto don Gabriele e per almeno vent’anni sono stato assieme a lui. Dopo l’alluvione del Polesine del 1951, con altri compaesani, è stato accolto all’Istituto di Trento di via Barbacovi. Uno studente diligente e disciplinato che emergeva per la sua pronta intelligenza e una memoria piuttosto rara. Ricordava fatti, persone, avvenimenti, preti, santi, vescovi; sapeva ben destreggiarsi nella storia, nella geografia, nella religione e ne parlava tanto con alcuni amici che come lui

non bramavano giocare con gli altri, ma parlava, parlava ... tanto che i suoi compagni, che lo sentivano parlare in un certo modo, gli dicevano: "Tu non solo diventerai sacerdote, parroco, ma anche Vescovo!".

Con lui dopo le medie fatte con il direttore don Domenico Trivellato, abbiamo fatto il ginnasio con don Luigi Boscaini il quale ci ha formati e indirizzati alla vita Salesiana accogliendo le nostre domande per il Noviziato, ad Albarè. Poi abbiamo fatto assieme le Magistrali a Nave e per altri due anni a Cison di Valmarino. Quindi il 3° anno di tirocinio insieme a Udine, facendo il Maestro alla quinta elementare. Era ancora Direttore don Trivellato, con il quale si è trovato assai bene. Da lì poi è partito per la Teologia a Monteortone nel 1963. Cinque anni di studio nel tempo immediato del post Concilio.

Anni di serietà di studi con insegnanti aperti e apprezzati. In dialogo coi Superiori abbiamo ricevuto la Consacrazione Sacerdotale nei paesi o negli Istituti Salesiani dove avevamo passato l'infanzia-fanciullezza.

Lui fu consacrato a Loreo nel Santuario della Madonna della Carità e il sottoscritto al "Bearzi" di Udine il 6 aprile 1968. Dopo una dozzina d'anni ci siamo trovati ancora assieme, lui Parroco a Marghera, nella Parrocchia di Gesù Lavoratore. Lì forse è stato il momento dove meglio ha vissuto e mostrato le sue doti di Servizio Pastorale e capacità di guidare una Parrocchia. Il suo stile e l'accordo col Patriarca di Venezia e con i Parroci vicini è stato molto adatto alle sue mansioni e nulla aveva da invidiare alle altre Parrocchie.

Difficilissima la Parrocchia di periferia per i mille problemi sociali e religiosi. Si era circondato di un Consiglio Pastorale di buoni Collaboratori Laici. Attiva era la Caritas, il Gruppo Missionario, quello delle Feste Patronali, dell'Oratorio, dei Lavoratori. Con lui ho imparato a essere attento ai poveri, ai malati. Ogni domenica pomeriggio andavamo all'Ospedale per incontrare i parrocchiani malati e questa attenzione in un parrocchia "rossa" ha attirato la benevolenza del popolo. Era la parrocchia che comprendeva i contadini, i lavoratori delle fabbriche, gli zingari, gli emarginati collocati dal Comune di Venezia in agglomerati, a dir poco 'disumani'. Don Egidio Marin, chierico proveniente da san Donà ha dato una svolta all'Oratorio e ai giovani...Le Suore del SS. Sacramento sono state una Provvidenza, via loro sono arrivate le FMA...

Di nuovo assieme' a don Gabriele per 6 anni quando è stato trasferito a Castello di Godego, 13 febbraio 2007 dopo la sua esperienza a Roma, a Terni, a Civitanova Marche (Mc) e a Porto Viro. I primi anni passati a Godego rivelavano già un trascorso difficile a causa di una malattia che i medici di Castel Franco dicevano fosse stabilizzata e non progressiva. Aveva rifiutato persino il dottore di "Medicina alternativa" che operava più sull'anima, perché il dottor Rossato Giacomo era per ogni paziente un "Buon Samaritano".. Si sa che il male debilita la persona in tutti i suoi aspetti: fisici, psichici, morali, spirituali...

Non si può mai valutare una persona solo negli ultimi anni di vita... ma guardando il Bene fatto in tutto l'arco della vita. Il Buon Dio è Padre e comprende le persone in tutti i sentimenti che possono manifestare... perché ha un "Cuore di Padre e di Madre". Ringrazio il Signore di averlo conosciuto fin dalla mia giovinezza. Continua la mia Preghiera per lui ben sapendo che in Paradiso nessuno è disoccupato, ma tutti sono impegnati a pregare per noi, perché cresca la Fede e la Gioia di fare il Bene senza mai stancarci.. Con affetto fraterno offro questi miei appunti".

Il signor Renato Sartorel è un parrocchiano di Cà Emiliani (Marghera) che fu molto vicino a don Gabriele. La sua testimonianza fa trasparire tutta la gratitudine per averlo avuto come guida spirituale e come amico. Queste le sue parole:

"Purtroppo il disegno di Dio ci toglie un'altra persona che ha fatto la storia di Cà Emiliani.

Per me don Gabriele era soprattutto un uomo, sapeva vivere in mezzo alla gente. E' stato un grande sacerdote salesiano, un parroco molto aperto ai problemi della Comunità, un bravo consigliere e un grande amico di famiglia. In dieci anni del suo servizio in parrocchia ho conosciuto anzitutto l'uomo Gabriele e ancora adesso credo che, se non prendeva i voti, sarebbe stato un grande padre di famiglia.

Era tanto legato a mia mamma che, con la sua simpatia, l'aveva riportata in chiesa: fino a pochi anni prima, infatti, la chiesa, mia mamma, l'aveva messa da parte. Con la morte di don Gabriele perdiamo una brava persona e un bravo parroco. "Ti ricorderò, don Gabriele, come guida spirituale e specialmente come amico. R.I.P...!!!".

Un'ultima testimonianza. Ci è giunta dal sig. Nicola Frezzato, nipote di don Gabriele, e trovo bello dar voce, da queste righe, anche ai suoi familiari e parenti.

Sono poche righe, quasi telegrafiche, ma assai eloquenti nella loro semplicità: ci mostrano un don Gabriele molto legato ai propri cari con un legame espresso, come si può evincere anche dagli scritti che ha lasciato, in molteplici modi e non ultimo con frequenti visite.

Il nipote ha scritto così:

“Parlare dello zio don Gabriele è per sempre una grande emozione.

A suo modo, lui era a me legato. Non lo esprimeva tanto con dei gesti affettuosi, ma magari con un sorriso ed uno “spintoncino”: io capivo che mi voleva bene.

Insieme condividevamo la passione per i treni, quelli veri. Quando veniva a casa dei miei, stavamo ora ed ore a parlare di questo argomento e mi riempiva di domande alle quali mi piaceva rispondergli.

Quando ero piccolo, poi, e veniva a far visita ai suoi genitori, stava a casa una settimana o più. Quasi tutti i giorni, se non aveva impegni in parrocchia a Loreo, mi portava con sé a visitare il Delta del Po o altre parti delle nostre zone. Io vivevo questi momenti con grande emozione e intimità: solo io e lui. Amava molto la storia locale, soprattutto di tipo ecclesiastico. Questo è il mio personale ricordo dello zio”.

CONCLUSIONE

Per chiudere queste note sul nostro caro don Gabriele non trovo di meglio che riandare col pensiero a Gesù nel cenacolo e al discorso che ha rivolto agli Apostoli prima di recarsi nell’ “Orto degli Ulivi” (Gv 14, 27 – 31).

Al riguardo trovo molto appropriate alcune frasi della già citata omelia alle esequie:

“... “Non sia turbato il vostro cuore”, ci ha detto Gesù all’inizio del Vangelo; “abbiate fede in me”. La nostra speranza poggia interamente su questa parola. Gesù che è venuto a conquistarsi il nostro cuore e ci ha trascinati con sé, Egli stesso ci presenta al Padre.

Ad introdurci nella vita eterna non è tanto la nostra fedeltà alla parola del Signore, ma la sua fedeltà alla promessa con cui ha voluto legarsi a noi.

Ed allora, fatti voce delle Comunità che sono state testimoni del bene compiuto da questo fratello, sintonizziamo il nostro cuore con quello che Gesù chiede al Padre in quest’ora. Esprimiamo la gratitudine per il bene che don Gabriele, con grande generosità e dedizione, ha potuto compiere” (*don Jean Rebellato, omelia alle esequie, Loreo, 07/12/2015*).

Don Agostino Pieretti

*già Direttore della Comunità
Salesiana di Porto Viro (Ro)*

DATI PER IL NECROLOGIO

Don Gabriele Frezzato,
nato a San Piero d'Adige (Ve) il ~~X~~9 marzo 1940,
morto a Castelfranco Veneto (Tv) il 3 dicembre 2015,
a 75 anni di età, 58 anni di Professione religiosa e
47 anni di sacerdozio